

Siamo di fronte alla domanda decisiva, di ordine, di priorità, di cosa c'è davanti a tutto per orientare il mio cammino di vita. Ecco, io vorrei soffermarmi sull'inizio di questo brano di Vangelo, sulla premessa senza la quale non esiste nient'altro; è l'invito più bello che Gesù vuole fare a ciascuno di noi ed è la domanda che deve preoccupare, tenere occupato cioè il nostro cuore sempre: *Ascolta, Israele*.

Senza di questo non c'è nulla, non esiste l'altro, non c'è comunicazione quindi non esiste incontro. Il salmo lo richiama – se il mio popolo mi ascoltasse, Israele se tu mi ascoltassi.

In fin dei conti Gesù ci invita a recuperare questa dimensione, ad interrogarci su questo suo desiderio; è inutile il seguito se non ho acceso l'interruttore. Sta a noi, alla nostra libertà, metterci in questa disposizione per interrogarci su che cosa ascolto, su come ascolto, qual è il tempo che do all'ascolto. Basta partire da noi stessi per capire che non tutto quello che noi diciamo, quello che noi facciamo rende davvero ragione al profondo del nostro cuore.

Basterebbe questa semplicità per comprendere che anche quando ascolto gli altri non è così scontato che sto ascoltando, o se piuttosto mi fermo a guardare semplicemente come si comportano o riesco ad andare oltre quelle stesse parole che a volte schermano ciò che l'altro voleva dirmi. Penso che siamo abbastanza grandi e adulti tutti per capire di aver fatto molto spesso questa esperienza, nella nostra vita come nella vita degli altri.

Ecco che il Signore, chiamandoci a questo, ci chiama all'aspetto più essenziale, difficile, decisivo ma anche più bello: quando incontri qualcuno che ti sa ascoltare l'amore è già in atto. L'ascolto è una questione di cuore, è una disposizione che chiede quella benevolenza dentro di noi, che chiede quel tempo necessario per entrare in una accoglienza dell'altro non basata su quello che io mi aspetto. Ecco perché l'ascolto verso Dio è difficile! E riempiamo il nostro incontro con Lui di parole. L'atteggiamento dell'uomo di preghiera è di tensione nell'ascolto, nel desiderio di ascoltare ciò che Dio ti sta dicendo e lo avverti proprio mentre cammini, nelle strade, per via, nelle parole forse anche di chi non ha alcuna intenzione di parlarti di Dio! Ebbene, proprio lì Dio ti parla, Dio ti parla in maniera infinita, Dio parla e sa farsi capire; la libertà dell'uomo consiste proprio nella capacità di disporre il cuore all'ascolto – *il primo è: ascolta Israele*.

Questo è l'atteggiamento più bello; i santi sono state persone di infinita capacità di ascolto. E diciamolo pure, ascoltare, portare dentro l'umanità dell'altro non è roba facile, non si può improvvisare; l'ascolto non è semplicemente sentire delle parole, ascolto è capire che l'altro ha deciso di fare spazio dentro di sé, di caricarsi della tua umanità per quello che davvero vuole gridare il tuo cuore.

E Dio ci dice: intendi bene questa capacità di ascolto, intendi bene che se tu non ti metti in questa disposizione non sentirai nulla, non capirai nulla. Vuoi davvero portare Dio? Inizia a desiderarlo, inizia a disporti in questo ascolto. Vuoi ascoltare Dio o qualcun altro? Dio o quello che tu pretendi che Dio dica e faccia. Quando Dio ci chiama a questo ci fa il regalo più bello perché altrimenti, tra di noi, lo vediamo che accozzaglia di relazioni possiamo mettere in piedi! sempre e solo pronti a rivendicare ciò che gli altri dovrebbero fare. Non è quello il Dio di Gesù Cristo, mi dispiace, ma avete sbagliato luogo di culto! Siamo solo capaci di puntare il dito per quello che l'amico dovrebbe fare o potrebbe fare, e addirittura il marito o la moglie, o i figli, addirittura nelle relazioni più intime.

Non è il Dio di Gesù Cristo. Il Dio di Gesù Cristo è uno che si è preso il peccato dell'umanità, ha ascoltato il grido di dolore dell'umanità, si è fatto carico del peccato che l'umanità ha fatto contro di Lui, non contro un altro!

Il Dio di Gesù Cristo è colui che di fronte al peccato, non alla debolezza semplicemente, al peccato, alla cattiveria dell'uomo è sceso e se ne è caricato: *Ho ascoltato il grido del mio popolo!* Così dice a Mosè, bellissimo questo ingresso di Dio nella storia della salvezza.

Cosa ci chiede Dio? *Ascolta Israele*. Quando impari ad ascoltare impari la via della felicità della tua vita, impari l'arte dell'amore perché l'amore è questione di ascolto, di andare così in profondità nella tua capacità

di portare dentro che ti si schiarisce l'esigenza dell'amato al di là delle sue parole, al di là delle sue intenzioni, tanto che il Signore ci dice: *non sprecate parole quando pregate, sa Dio quello di cui avete bisogno* – perché è un Dio che ascolta – ancor prima che glielo chiediate. Ecco l'uomo di fede. L'uomo di fede è colui che non chiede il perché ma il come posso stare dentro questa parola di Dio. Non è semplicemente colui che è sempre pronto a condannare, noi crediamo in Gesù, il Dio che salva e salva dal peccato. E se noi siamo cristiani siamo coloro che nella liturgia imparano quest'arte difficilissima; ma quanto si sta bene, ma quanto sono belle le persone che sanno ascoltare l'amore di Dio!

E sanno proprio avere questo coraggio che non viene da noi, ma che arriva solo stando davanti a Dio, per imparare da Lui un amore che è più grande, che è il suo amore. E infatti ci comunichiamo nell'Eucaristia per imparare ad amare col cuore di Gesù lasciandoci amare da Lui, a diventare le sue braccia, la sua logica.

E invece sempre l'altro diventa una minaccia, sempre è l'altro che non mi capisce, che non mi comprende. Capissimo noi! Chi è di noi che ha capito la Chiesa, chi può alzare la mano e dire di aver capito chi è Dio? Io conosco Dio? Solo chi ama lo conosce, e non è una caso che chi ama e lo conosce non alza la mano perché ha l'umiltà di riconoscere che il dono più bello è quello di fare ogni giorno l'esperienza di Dio, della novità di Dio perché Dio è novità ogni giorno, Dio è stupore ogni giorno, Dio ogni giorno ti apre confini nuovi, orizzonti nuovi.

In questo, nella giornata di oggi, dovremmo chiedere alle donne quest'apertura, questa maternità, questa fecondità del loro grembo perché l'ascolto nasce dentro; è lì che concepisci la vita, è lì che generi la vita. Questo chiediamo alle donne, di essere capaci come donne cristiane di essere capaci di generare la vita e la vita si genera nell'amore e parte, come una perla, da un'impurità. Porta dentro di te l'impurità dell'altro, il peccato dell'altro e fa' sì che da quel peccato sbocci e nasca la preziosità della perla.

Grazie a che cosa? Al tuo amore, al grembo che è la Chiesa, al grembo che nella Chiesa trova nella donna, in Maria in particolare, la madre di ogni vivente, perché ci ha portato dentro, perché è stata donna di ascolto; ha ascoltato il desiderio di Dio, ha ascoltato l'esigenza dell'uomo, ha visto ... così esordisce alle nozze di Cana, come una donna che ha portato dentro, come una donna che fa intervenire.

Abbiamo fede, e chiedete a lei di assomigliarle in tutto, in tutto! Chiedete a lei di essere donne che conoscono il linguaggio di Maria, che hanno appreso il linguaggio della croce, il linguaggio del servizio, il linguaggio dell'amore. E sarete innalzate da ogni uomo, e certamente dal Dio di Gesù Cristo.